

# “IL CALCIO FEMMINILE FA BENE ALLA SOCIETÀ”

di Mariateresa Truncellito

«La rende più aperta, equa, solidale», dice Milena Bartolini, ct delle Azzurre. «E aiuta le bambine ad avere fiducia in se stesse». Eppure qualche problema resta

**«Uomo!».** «Scusate, ragazze, ma io qui in campo di uomo non ne vedo neanche uno...»: quando Milena Bartolini, commissario tecnico della Nazionale di calcio femminile, fa una battuta, le scappa fuori un po' di quella Emilia dove è nata, a Correggio, 54 anni fa, giorno della festa di San Giovanni. Conterranea del Liga, nipote di partigiano e di nonna Adalgisa - “una rezdora dal caratterino piccante”, ha scritto la stessa Milena in *Quelle che il calcio - Le ragazze del mondiale* (Compagnia Editoriale Aliberti) - che teneva le redini della famiglia. Nella quale c'era anche una zia camionista a 28 anni, nei primi anni '60. «Ho avuto una famiglia che ha anticipato i tempi sui diritti», dice la ct. «Dai miei ho imparato ad ascoltare e dal mio ambiente ho imparato a ribellarmi alle ingiustizie».

Così pure lei, a 28 anni, dopo la laurea in Scienze motorie diventa assessore allo Sport e ai servizi sociali nel Comune di Correggio, poi consigliere provinciale e infine Presidente della Fondazione per lo sport del comune di Reggio Emilia e Consigliere federale della Figc. Metteteci pure che mediamente alla tavola dei Bertolini c'erano 10-12 persone, “una squadra di calcio” diremmo, e i segni del destino ci sono tutti.

Dai primi palleggi infiltrata nelle squadre dei maschi grazie ai capelli corti e falso nome (Mario) alla serie A con la Reggiana Calcio Femminile, prima delle squadre

SEGUE



Milena Bartolini, 54 anni, di Correggio (RE), è la ct della Nazionale di calcio femminile dal 2017.



Sara Gama, 31 anni, difensore della Juventus e capitana della Nazionale italiana: «Non vogliamo paragonarci a Ronaldo. Ma vogliamo le stesse tutele dei calciatori», dice.

**SEGUITO** in cui milita in tutti i ruoli: attacco, fascia, terzino e difensore centrale, per poi passare all'allenamento. Vince tutto - tre scudetti, tre Coppe Italia, quattro Supercoppe italiane e sei Panchine d'Oro del calcio femminile - finché nel 2017 viene chiamata ad allenare la Nazionale e a portarla agli entusiasmi Mondiali in Francia nel 2019. Quando, improvvisamente, anche i maschi più duri e puri si innamorano delle ragazze del pallone.

**Nel 2015 lei aveva pubblicato un primo libro provocatorio: *Giocare con le tette* (Compagnia Editoriale Aliberti). Dovendo riscriverlo oggi, cosa cambierebbe?**

C'erano appena state le dichiarazioni di Belloli e Tavecchio (Felice, presidente della Lega Nazionale Dilettanti, se ne uscì con "Basta! Non si può sempre parlare di dare soldi a queste quattro lesbiche", mentre Carlo Tavecchio, prima di diventare presidente della Figc, aveva parlato di "donne handicappate nel calcio", ndr) e il titolo rispecchiava il linguaggio dell'italiano medio. Era un testo di cultura, antropologia, sociologia, che spiegava le origini di questa mentalità, partendo dalla storia del calcio femminile e concludendo che se le donne tra Medioevo e Rinascimento avevano trasformato i barbari in cavalieri, avrebbero anche potuto cambiare il calcio. Premonitore, direi. Il pensiero medio non è cambiato molto, ma i giovani hanno una mentalità più aperta. Perciò oggi lo impronterei più sulle prospettive, su ciò che può fare il calcio femminile.



“Ho 30 anni ma solo due di contributi pagati: e sono i due anni nei quali ho giocato in Francia”

Sara Gama

**E cosa può fare?**

«Ha potenzialità incredibili, in termini di cambiamento culturale e di una visione diversa della donna. Fa bene alle bambine, perché permette loro di pensarsi calciatrici come a qualcosa di normale, con più autostima e fiducia nelle loro possibilità. Ma può fare molto bene anche alla società: renderla più equa, più democratica, con meno pregiudizi, meno stereotipi, più aperta, equilibrata, solidale.

**Le calciatrici sono dilettanti: percepiscono al massimo circa 30mila euro lordi l'anno, più un rimborso spese giornaliero tra i 45 e i 61 euro, con contratti annuali.**

«Credo sia necessario arrivare al professionismo se si vuole davvero dare alle ragazze la possibilità di esprimere il proprio talento. Anche per potersi confrontarsi con le colleghe straniere ad armi pari. Penso che non sia accettabile che una società civile non preveda, come vuole la Costituzione, pari diritti e pari dignità per uomini e donne. Anche nello sport. Certo: deve essere sostenibile, il professionismo ha dei costi. Che però, alla lunga, sono un investimento per guadagni futuri. Sono interventi di lungo respiro, ma è un dovere dei dirigenti guardare al futuro. Ci vuole gioco di squadra: il sistema Federazione, il Governo, un calcio maschile solidale con il calcio giovanile e femminile, e risorse che arrivano da Fifa e Uefa: le possibilità per la sostenibilità ci sono. Ma bisogna volerlo».

**Perché gli allenatori sono quasi sempre maschi? Le allenatrici vanno bene per i pulcini perché interpretano un ruolo materno? Ma poi, quando si fa sul serio, tocca agli uomini?**

«È vero, le ragazze che allenano sono meno rispetto ai ragazzi. Ma il calcio femminile è più giovane, e di conseguenza tutto è in ritardo: meno dirigenti donne, meno allenatrici. Fino a pochi anni fa ad avere l'Uefa Pro (la licenza necessaria per gestire una squadra di calcio nei più alti livelli di campionato nazionale, ndr) eravamo solo in tre, ora stiamo crescendo. Nel passato non c'era la possibilità di diventare allenatrici, ma neanche quella di pensarsi tali: va bene giocare, da giovani, ma poi c'è la famiglia, i figli... Oggi molte giocatrici prendono il patentino per allenare. Ma i dirigenti, nella maggior parte delle società, dai dilettanti alla serie A, sono uomini agée e preferiscono i maschi che, attratti dalle nuove possibilità di guadagno offerte dalle squadre femminili, stanno

arrivando in massa. Molte ragazze hanno tutte le qualità per allenare piccoli, grandi e prime squadre, ma poi arriva Collovati a cui viene il voltastomaco nel sentire una donna parlare di tattica (lo disse a *Quelli che il Calcio* nel 2019, aggiungendo "perché la donna non capisce come un uomo, non c'è niente da fare"). Ma il cambiamento arriverà. Io ho fiducia nei giovani.

**Le bambine cominciano nelle squadre miste, poi però devono per forza, a 14 anni, passare a una squadra femminile. Molte la vivono come un'ingiusta imposizione.**

Per me la squadra mista, dai 6 anni, è la cosa migliore: per la crescita tecnica, fisica, personale delle bambine, e per l'apertura mentale dei bambini. E fa bene anche a dirigenti e genitori. Poi però a 12-13 anni c'è uno sviluppo psicologico diverso, le bambine maturano prima e spesso sono loro che non riescono più a stare con i coetanei. Però per le ragazzine che preferiscono giocare con i maschi perché si divertono di più, la Federazione prevede una deroga fino a 16 anni. Alle

SEGUE



**Megan Rapinoe, 34 anni, centrocampista della nazionale statunitense: in prima fila per i diritti civili, si è spesso scagliata contro il presidente Donald Trump.**

**Simona Sodini, 37 anni, attaccante del Torino: «Il nostro mondo ha bisogno di un altro passo avanti», dice.**



**SEGUITO** società dilettantistiche le squadre femminili fanno comodo perché permettono di aumentare i numeri, ma non tutte accolgono le bimbe a braccia aperte: perché “non ci sono spogliatoi separati” o “la ragazzina è troppo timida per giocare” e scoraggiano i genitori. Eppure tantissimi ragazzini insicuri e neanche troppo bravi vengono “mandati a calcio” proprio per aiutarli ad aprirsi e socializzare, e vengono presi a prescindere».

**Una giovane amica calciatrice mi ha raccontato che se ci sono sovrapposizioni fra squadre durante allenamenti o partita, è sempre alla squadra maschile che viene assegnato il campo migliore.**

È vero! Non ci sono campi per le ragazze, se ci sono è solo dopo che sono stati assegnati a tutti gli altri. Anche quando giocavo io o allenavo in serie A, la priorità veniva data alla squadra di terza categoria piuttosto che a quella femminile.

**Sempre la stessa ragazza vorrebbe sapere come rispondere a chi le dice che è facile mostrarsi brave a calcio anche senza esserlo davvero perché la concorrenza è poca.**

C'è un fondo di verità: dati i numeri, per una ragazza era più facile arrivare in serie A o B rispetto a un ragazzo. Ma non più: le ragazze che giocano sono parecchie e riuscire ad arrivare in alto è difficile, bisogna lavorare tanto, perché il livello si è alzato molto. Mi sembra una risposta adeguata, no? **Torniamo al linguaggio: i ruoli sono quasi sempre definiti al maschile, nelle professioni che contano. Anche nel calcio le ragazze sono portiere, terzino, mediano, attaccante, difensore. Per fortuna abbiamo “capitana” e quando si parla di lei c'è chi le riconosce almeno il beneficio dell'articolo: “la” ct. Usare il maschile per certi ruoli di prestigio vuol dire che le donne non sono le più adatte per ricoprirli?**

Sono d'accordo. Il linguaggio esprime i nostri pensieri e quindi è fondamentale: io stessa con le mie ragazze cerco di adattarlo al femminile. Non mi piace “marcatura a uomo”, anche se quando giocavo mi esprimevo così. Mi sforzo di trovare

termini neutri, di arrivarci per gradi: “marcatura individuale”, “l'esterna di difesa”, la centrocampista... Difensore, eh, è più difficile, ma pian piano ci sto arrivando. E invece di dire “Uomo!” dico “Sola!” oppure “Arriva!”. Le ragazze a volte rimangono un po' basite. Ma bisogna che ci riflettano, è importante la terminologia. **Lei ha dedicato *Quelle che il calcio ai genitori*, perché molte ragazze debbono il coronamento del proprio sogno a un padre o una madre che hanno permesso loro di inseguirlo anche quando il calcio femminile era una realtà precaria. Com'è il clima sugli spalti? Succedono mai liti o risse tra genitori?**

No, assolutamente. Qualche testa calda capita, ma in generale si vive lo sport in un modo sereno: come un gioco, non c'è quell'investimento grosso che i genitori dei

maschi fanno sui propri figli per il futuro. Durante le partite c'è un clima di festa, si apprezzano le azioni delle giocatrici in campo, ci si emoziona. Nelle partite femminili io vedo solo tifo a favore, mai quello contro.

**Al di là del calcio, a che punto sono le italiane, secondo lei?**

Oggi per i giovani è difficile. Non vedono un futuro, la società non dà opportunità, non pensa a loro: manca il lavoro, e quindi ai ragazzi spesso manca l'entusiasmo, la fiducia. Le mie ragazze sono aperte, autonome, con autostima: ma lo devono soprattutto alle esperienze che hanno potuto fare come giocatrici. Perciò anche a loro ripeto spesso che dei diritti acquisiti va fatta manutenzione: ciclicamente c'è sempre il rischio di tornare indietro. Almeno, c'è chi ci prova. **Nel libro ci sono varie frasi ispiratrici: la sua preferita?**

Quella presa dal film *Easy Rider*: «Non hanno paura di voi, hanno paura di quello che voi rappresentate per loro: la libertà».

io



“Gioco da 23 anni; un calciatore dopo 15/16 ha diritto alla pensione. Io no. Per questo ho aperto una scuola calcio”

Simona Sodini